



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1979.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

CROLLO DI ILLUSIONI

Fino alla fine dell'Ottocento la maggioranza dei sociologi e degli storici statunitensi si cullava nell'atroce illusione che "The American Dream", il sogno americano — cioè il benessere dell'umanità — costituisse una parte preponderante del carattere nazionale ereditata direttamente dalle rivoluzioni e dagli enciclopedisti del Settecento.

In altre parole, si credeva, o si fingeva di credere, che il sistema economico-sociale statunitense era perfetto, modello luminoso da essere copiato da tutti i paesi del mondo. Si gridava che i postulati rivoluzionari, inquadri nella Costituzione dai padri fondatori della Repubblica, erano rigorosamente applicati alla vita quotidiana della cittadinanza senza ombra di parzialità; che le classi non esistevano; che il paese formava una grande famiglia onesta e contenta; che ricchi e poveri facevano parte integrante e indissolubile dello schema delle cose nel conglomerato sociale il cui scopo precipuo era l'armonia nazionale, cioè di lavorare e produrre per il bene di tutti affinché ogni singolo individuo fosse in grado di lanciarsi alla ricerca della felicità.

Ora, appena dopo mezzo secolo, l'illusione del sogno americano è crollata nel baratro senza fondo dell'imperialismo gradasso e sanguinario sulla falsariga storica dei grandi imperi e delle potenti repubbliche vissuti e scomparsi nella forza brutale delle armi.

Che ciò sia innegabile è provato dallo stato d'animo di disagio e di ansia manifestato attualmente da scrittori rappresentativi di varie tendenze che si domandano costernati quale sia lo scopo nazionale degli U.S.A. nella loro marcia rapida e caotica causata da un industrialismo esigente e concitato, aggiunto a una politica estera aggressiva di feroce antagonismo col rivale imperiale che mantiene il mondo in bilico sulle corna del dilemma dell'annientamento atomico universale.

Dieci noti scrittori pubblicarono quest'anno un saggio ciascuno sulla rivista "Life", articoli ora raccolti in volume (1) in cui vengono esposti i pericoli a cui va incontro il paese più ricco del mondo. Questi scrittori sono: Adlai Stevenson, John K. Jessup, Archibald MacLeish, David Sarnoff, Billy Graham, John V. Gardner, Clinton Rossiter, Albert Wohlstetter, James Reston e Walter Lippmann; vale a dire che comprendono politici, giornalisti, poeti, industriali, religiosi, diplomatici, insegnanti e commedianti le cui conclusioni sono spesso quelle tipicamente assurde delle mentalità bacate dallo sciòvinismo. Tutti però sono d'accordo sulla constatazione di disastrosi paradossi nell'interno americano che devono essere eliminati se gli U.S.A. vogliono sopravvivere nella lotta senza quartiere fra i due giganti che si contendono il predominio del mondo.

Il reddito nazionale aumenta ogni anno e si trova oggi alla somma sbalorditiva di cinquecento miliardi di dollari; eppure fra tanta ricchezza esistono cinque milioni di disoccupati e due milioni di sotto-occupati senza speranze di ottenere un impiego decente.

La popolazione degli Stati Uniti negli ultimi dieci anni è aumentata di quasi trenta milioni di esseri umani. Cento anni fa, nel 1960, la popolazione era di 31 milioni di

abitanti, di modo che nello spazio degli ultimi dieci anni, l'aumento della popolazione, eguagliò la popolazione totale della repubblica un secolo fa, la quale, per raggiungere i 31 milioni di allora aveva impiegato, nientemeno!, oltre duecento anni!

L'esplosione demografica getta l'intero paese in uno stato caotico e demoralizzante. Fra tanta prosperità la negligenza fisica e morale è generale da un capo all'altro del continente, non ostante l'attività esagerata della vita quotidiana meccanizzata in tutti i campi dell'esistenza. Milioni di scolari non possono recarsi a scuola che a periodi saltuari stante la scarsità di vani scolastici.

Le costruzioni di strade, ponti, moli, fognature, edifici pubblici sono in ritardo di dieci anni. Persino l'erezione di case popolari è rallentata negli ultimi sei mesi in modo allarmante. La tendenza delle popolazioni urbane a fuggire nei sobborghi allarga ogni anno i rioni semi-abbandonati delle grandi città ove edifici e strade cadono in rovina mentre i grandi progetti di sventramento dei bassifondi metropolitani rimangono lettera morta.

Ospedali, cliniche, medici, infermieri non sono sufficienti ai bisogni della cittadinanza. Giardini pubblici, parchi nazionali, musei, gallerie d'arte, persino il servizio postale, vengono trascurati per mancanza di personale e di fondi adeguati.

Trentadue milioni di americani fanno una vita stentata con \$50 la settimana per una famiglia di quattro persone. Dieci milioni di uomini e donne sopra i 65 anni di età sussistono con meno di \$70 al mese, sì che è loro impossibile ottenere cure mediche, medicine, ospitalizzazione.

Un giovane storico fa eco, su una rivista mensile (2), alla polemica degli altri intellettuali sui dubbi e sulla confusione dello "scopo nazionale" degli U.S.A. e riflette scandalizzato: "Le nostre città marciscono lentamente, il caos dei sobborghi aumenta, le scuole sono sempre più gremitte, gli insegnanti sempre meno pagati, le strade sempre più pericolose, i giardini pubblici sempre più negletti, l'atmosfera e le acque dei fiumi sempre più inquinate, un sesto della popolazione vegeta in una scandalosa povertà, mentre gli sviluppi della politica estera sono tragicamente inadeguati nelle relazioni degli U.S.A. con i governi e soprattutto con i popoli del resto del mondo".

Tutti questi critici sono patrioti al cento per cento e deplorano la balordà inettitudine della diplomazia di Washington, la quale si identifica sempre più con i miliardi della plutocrazia statunitense investiti nelle industrie e nei commerci di tutti i continenti. Ragione per cui la diplomazia del dollaro perde ogni senso umano ed è riflessa nell'atteggiamento burbanzoso degli uomini d'affari e dei turisti statunitensi sparpagliati in tutto il mondo. Deprecano altresì il dominio della cricca militare che spreca le imposte

dei contribuenti in un'orgia di prevaricazioni e di collusioni senza precedenti fra il Pentagono e i capi dei grandi complessi industriali. Però concordano nella necessità militarista della difesa nazionale e di intensificare gli esperimenti per la conquista dello spazio onde battere la Russia al traguardo della strategia imperiale interplanetaria.

Come succede sempre, i nazionalisti sono irragionevoli e non vogliono ammettere che l'impovertimento del paese, fra tanta abbondanza, è causato dalla prolungata pazzoide economia bellica che mantiene nell'opulenza le caste privilegiate a detrimento delle classi lavoratrici. In altre parole, i 45 miliardi di dollari annuali stanziati per la difesa nazionale vengono ingoiati dai grandi papaveri delle forze armate, dalle ditte armatrici e dai politicanti che fanno da mezzani tra il Pentagono, il Congresso, le banche e gli industriali. Le medie classi ricevono una parte considerevole di queste immense somme, mentre un'infima parte va a finire fra i diseredati, le moltitudini dei produttori delle industrie e dei commerci del paese; di modo che la pretesa che lo scopo massimo dell'economia bellica è di incrementare il potere d'acquisto del popolo, è una menzogna evidente a qualunque osservatore imparziale.

Si può affermare che la maggior parte dei 450 miliardi di dollari spesi negli ultimi dodici anni per le forze armate ha fatto la spola fra il Pentagono, la grande industria e l'alta finanza con briciole cadute casualmente fra le plebi lavoratrici.

E' importante notare che dei miliardi bruciati per le forze armate non rimane nulla di tangibile e di utile per nessuno. Quante scuole, quante strade, quante case, quanti edifici pubblici si sarebbero costruiti con la bellezza di 450 miliardi di dollari, se fossero stati applicati alle opere feconde di pace per il bene della comunità!

Billy Graham, l'evangelista-affarista, Archibald MacLeish e James Reston ammettono che la fibra morale della popolazione tende a deteriorarsi sempre più, poichè l'etica mercantile dell'industrialismo, della concorrenza e della reclame impone alla cittadinanza i prodotti e le merci con crescente intensità, se il sistema economico non vuole incagliarsi nella depressione generale.

Secondo la loro logica, un popolo cullato nell'abbondanza delle comodità materiali, sazio di allettamenti fisici di ogni specie, rimpinzito di banalità spirituali cade nel torpore dello sciocco compiacimento di se stesso, nell'apatia, nel letargo: incapace — fisicamente e moralmente — di far fronte ad un impero più vigoroso, più spartano, più aggressivo. La Russia, per esempio: Walter Lippmann avverte negli ultimi dieci anni la decade sciagurata in cui i sintomi della decadenza si sono intensificati in modo disastroso giù per la china dello sfacelo, talchè, se non vi si mette un freno e non si sceglie uno scopo nazionale chiaro e definito, la via della salvezza è preclusa per sempre.

Che cosa si aspettano, Lippmann e i suoi amici sciòvinisti, da una cittadinanza abbruttita nel conformismo della moralità pecuniaria in cui i veri valori umani vengono sommersi nell'egoismo brutale del successo materiale a tutti i costi? Dove è andato a finire il "rugged individualism", l'indipendenza individuale fiera e risoluta del popolo statunitense divenuto gregge imbelles matricolato e



bollato dallo staffile sibilante dei cattivi pastori annidati nei sindacati, nel pulpito, nella stampa, nel Congresso, nella Casa Bianca?

E non parlano di libertà, di umanità, di un migliore consorzio civile; ma blaterano ad ogni piè sospinto di scopo nazionale, di grandezza imperiale, di prestigio universale.

Ebbene, la storia insegna che lo scopo nazionale degli imperi di tutti i tempi è uno solo: quello di conquistare, di ingrandirsi col ferro e col fuoco, finché a loro volta vengono conquistati col ferro e col fuoco dalle orde di novelli imperi alimentati dall'ingordigia dei mercanti, dalla corruzione dei politicanti, dalla sete di dominio del militarismo e del potere macabro dello stato.

Dando Dandi

(1) "The National Purpose", Holt, Rinehart and Winston. New York 1960.

(2) Arthur M. Schlesinger, jr.: "The Big Issue", nella rivista "The Progressive", settembre 1960.

ATTUALITA'

I.

"La Stampa" di Torino pubblicava nel suo numero del 13 settembre u.s. una riproduzione fotografica raffigurante la signora Clara Boothe Luce insieme a Dino Grandi in attesa di una gondola "per una gita sul Canal Grande", a Venezia.

La signora Luce è, naturalmente, libera di andare in gondola con chi vuole. Ma la scelta di Dino Grandi, ex-gerarca fascista e quindi complice necessario dei misfatti della dittatura mussoliniana — dalle spedizioni punitive dell'Emilia alle spedizioni militari di Spagna, d'Albania e del Don — dimostra quali siano le preferenze politiche e morali della megera che il governo Eisenhower ha per tanti anni tenuto a Roma quale rappresentante della Repubblica degli Stati Uniti.

Non è una novità e nemmeno una sorpresa, dato che il ministro degli Esteri U.S.A. era a quel tempo l'ex-avvocato statunitense di Mussolini, di Hitler e di Franco; ma è sempre utile ricordare.

II.

Fra gli aderenti al Comitato per la probità nei confronti di Cuba (Fair Play for Cuba Committee) che pubblicò lo scorso aprile un lungo manifesto a pagamento nel "Times" di New York, figuravano due scrittori: Richard Gibson e Robert Taber, entrambi impiegati dalla stazione radio WCBS di New York.

I dirigenti di questa stazione sostengono che i due scrittori si sono separatamente dimessi dall'impiego, ma Richard Gibson, che è anche il presidente della sezione di New York del Fair Play for Cuba Committee, dichiara che tanto lui che il suo collega furono costretti a rassegnare le proprie dimissioni ("Times", 23-IX).

In omaggio, s'intende, alla causa della li-

bertà di pensiero di cui la stampa e la radio U.S.A. si professano araldi e difensori!

III.

Il 19 settembre è incominciato a Dusseldorf (Germania-Ovest) il processo contro tre ex-guardie naziste accusate di aver ucciso o fatto uccidere migliaia di persone. Augusto Hoehn, Otto Boehm e Horst Hempel erano guardie nel campo di Sachsenhausen dove sono perite circa 40.000 persone al tempo della seconda guerra mondiale. Hoehn e Boehm sono accusati di avere personalmente scelto 2.000 internati per essere uccisi mediante le camere a gas, una parte, mediante la fucilazione un'altra parte, poco prima che arrivassero al campo di Sachsenhausen le truppe Sovietiche. Sono inoltre accusati di avere messo a morte nelle camere a gas 35 donne provenienti dall'Europa Orientale ("Post", 19-IX).

IV.

Lyle Stewart, tornato da un viaggio in Cuba, riporta nell'"Independent" di settembre:

"Si è detto agli americani che non c'è "stampa libera" in Cuba. Ma l'importante quotidiano "Information" pubblica ogni giorno decine di opinioni critiche di Cuba, di Castro, ecc. Il giornale in lingua inglese: "Times of Havana" porta in ogni suo numero articoli e editoriali che non contengono quasi altro che attacchi a Fidel Castro e alla Rivoluzione.

"Il "New York Times" e il "Miami News", accanitamente contrario a Castro, circolano liberamente da per tutto. Altrettanto dicasi delle riviste "Times" "Life", "U. S. News & World Reports", e molti altri periodici avversi a Castro. (Quando la rivista "Time" pubblicò la sua biografia di Che Guevara, intitolata: "Testa di Ponte Comunista in Occidente", non solo le edicole la misero liberamente in vendita, ma la misero eccezionalmente in vista).

V.

Il sovrano stato della Louisiana ha promulgato tre leggi, alcuni mesi fa, in virtù delle quali, a cominciare dal 16 luglio 1960 vengono escluse dal sussidio governativo agli indigenti quelle famiglie nelle quali esiste un figlio illegittimo, o la madre è dichiarata indegna ("unsuitable").

Il numero dei bambini così esclusi dal sussidio governativo è calcolato di 23.000 (la popolazione di quello stato è di 3.110.000), 95% dei quali sono negri ("Post", 23-IX).

Si noti che la Louisiana ha una considerevole popolazione cattolica (l'archidiocesi di New Orleans conta 599.068 fedeli), e che gli indigenti abbandonati dall'assistenza pubblica cadono nelle mani della "carità privata" che è appunto una delle specialità del clero cattolico.

VI.

Alcuni mesi fa, due agenti impiegati dal governo U.S.A. nel controspionaggio, William Martin e Bernon F. Mitchell, scomparvero al di là della frontiera messicana e un bel giorno comparvero a Mosca per dire che erano passati armi e bagagli al nemico.

Se poi siano in realtà americani convertiti al bolscevismo, o bolscevichi infiltratisi nel controspionaggio americano, o, viceversa, agenti del controspionaggio statunitense infiltratisi nel mondo sovietico, è mistero. Nel mondo delle spie tutto è possibile.

Quel che è certo è che il candidato Henry Cabot Lodge vorrebbe fucilarli. Interrogato dagli studenti del Collegio cattolico di De Pere, Wisconsin, il Lodge ha detto senza batter ciglio: "Sono due traditori e se noi riuscissimo ad acciuffarli dovremmo fucilarli" ("Herald Tribune", 22-IX-1960).

Quello, almeno, non nasconde la sua preferenza pel boia!

VI.

Nello stato di Oregon, sulla costa settentrionale del Pacifico, c'è un candidato alla Camera del Congresso, il quale si è impegnato di promuovere, se eletto, l'abrogazione della legge per la coscrizione militare obbligatoria.

Si chiama Marvin Owens, ha 24 anni ed è stato congedato dall'esercito il 31 agosto u.s. — 70 giorni prima della scadenza del suo periodo di servizio. La sua opposizione al

servizio militare obbligatorio proviene dall'esperienza diretta che ne ha avuto durante i due anni passati nelle caserme.

Buona idea, la sua. Ma coi due partiti maggioritari in gara a quale meglio serve il militarismo, c'è poco da sperare che la sua opinione riesca a prevalere — anche dato che non cambi parere lungo la via che conduce a Washington e al Congresso.

La grande strage

Il "Post" di New York ha pubblicato nel corso delle ultime due settimane, in 12 puntate, una versione abbreviata della Biografia di Adolf Eichmann (Eichmann — The Man and His Crimes) di Comer Clarke.

L'entità della strage degli ebrei perpetrata in quattro anni, sotto la sua direzione, è così riassunta:

Protetto da Heinrich Himmler, Adolf Eichmann ha avuto una parte preminente nel mettere in movimento la hitleriana "Soluzione Finale del Problema degli Ebrei". Secondo i suoi stessi calcoli, dal 1941 al 1945, i forni a gas di Eichmann hanno sterminato 4.000.000 di ebrei e i plotoni di esecuzione ne hanno messo a morte altri 2.000.000.

Le vittime di tanta strage provenivano da tutte le nazioni occupate d'Europa, nelle seguenti proporzioni:

Austria	40.000	Latvia	85.000
Belgio	40.000	Lituania	135.000
Cecoslovacchia	260.000	Macedonia	7.000
Danimarca	500	Norvegia	900
Estonia	4.000	Olanda	90.000
Francia	120.000	Polonia	2.800.000
Germania	170.000	Rumania	425.000
Grecia	60.000	Russia	1.500.000
Italia	15.000	Ungheria	200.000
Jugoslavia	55.000		

STATEMENT REQUIRED BY THE ACT OF AUG. 24, 1912, AS AMENDED BY THE ACTS OF MARCH 3, 1933, AND JULY 2, 1946 (TITLE 39, UNITED STATES CODE, SECTION 233) SHOWING THE OWNERSHIP, MANAGEMENT, AND CIRCULATION OF

L'Adunata dei Refrattari, published weekly except for the last week of December, at New York, N. Y., for October 1, 1960.

1. The names and addresses of the publisher, editor, managing editor, and business managers are: Publisher, Mattia Rossetti, 216 West 18th St., New York 11, N. Y.; Editor, Mattia Rossetti, 216 West 18th St., New York 11, N. Y.; Managing editor, Mattia Rossetti, 216 West 18th St., New York 11, N. Y.; Business manager, Mattia Rossetti, 216 West 18th St., New York 11, N. Y.

2. The owner is: (If owned by a corporation, its name and address must be stated and also immediately thereunder the names and addresses of stockholders owning or holding 1 percent or more of total amount of stock. If not owned by a corporation, the names and addresses of the individual owners must be given. If owned by a partnership or other unincorporated firm, its name and address, as well as that of each individual member must be given.) Mattia Rossetti, 216 West 18th St., New York 11, N. Y.

3. The known bondholders, mortgagees, and other security holders owning or holding 1 percent or more of total amount of bonds, mortgages, or other securities are: (If there are none, so state.) None.

4. Paragraphs 2 and 3 include, in cases where the stockholder or security holder appears upon the books of the company as trustee or in any other fiduciary relation, the name of the person or corporation for whom such trustee is acting; also the statements in the two paragraphs show the affiant's full knowledge and belief as to the circumstances and conditions under which stockholders and security holders who do not appear upon the books of the company as trustees, hold stock and securities in a capacity other than that of a bona fide owner.

5. The average number of copies of each issue of this publication sold or distributed, through the mails or otherwise, to paid subscribers during the 12 months preceding the date shown above was: (This information is required from daily, weekly, semiweekly, and triweekly newspaper only.) 5629 copies weekly.

MATTIA ROSSETTI, Publisher & Editor
Sworn to and subscribed before me this 27th day of September 1960.

PETER J. RICCARDO
Notary Public in the State of N. Y.
No. 24-8558100
Qualified in Kings County
Commission expires March 30, 1962

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI (THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")

(Weekly Newspaper)

except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXIX - No. 40 Saturday, October 1, 1960

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N. Y. under the Act of March 3, 1879

GLI ISTRIONI

Il primo a manifestare l'intenzione di portare personalmente i suoi guai all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (la quindicesima in ordine cronologico) è stato il dittatore Rafael Trujillo, della Repubblica Dominicana, prima ancora che i ministri degli Esteri degli Stati Uniti si riunissero a San José di Costa Rica lo scorso mese d'agosto. Poi, Nikita Krusciov fece sapere che sarebbe venuto a New York a capo della delegazione dell'Unione Sovietica, accompagnato dai capi di governo dei paesi satelliti, e fu il principio di un movimento generale dei pezzi grossi della politica mondiale verso la Sede delle Nazioni Unite; e . . . Trujillo, dimenticato da tutti, ha finito per annunciare in questi giorni di aver dimesso l'idea di fare il viaggio a New York, per il momento almeno.

Quel che è avvenuto qui la settimana scorsa non sarà presto dimenticato a testimonianza delle buffonate e delle meschinità che sa perpetrare la gente che si crede seria e importante.

Il primo ad arrivare fu Fidel Castro, con una settantina dei suoi aiutanti. Il governo di Washington aveva segnato i limiti di residenza per Castro, Krusciov e Kadar nell'Isola di Manhattan, che è il centro della città di New York e sulla cui spiaggia orientale sono situati gli uffici e le grandi aule delle Nazioni Unite, con divieto di uscirne senza speciale permesso. Castro ebbe, inoltre, l'affronto di un sequestro dell'aeroplano col quale era arrivato la domenica, della violenza fisica di un poliziotto che gli impedì di scendere dall'automobile per salutare dei suoi simpatizzanti recatisi all'aerodromo di Idlewild per dargli il benvenuto, e di essere alloggiato in un hotel del centro gestito da gente manifestamente ostile, sì che il giorno dopo si considerò nella necessità di uscirne e di rivolgersi al Segretariato Generale delle Nazioni Unite per trovare alloggio, minacciando di piantar tende nel recinto delle N.U. Così la delegazione cubana fu accolta a notte inoltrata in un albergo di Harlem, nel cuore della città negra, dove sembra trovarsi a suo agio, oggetto di manifestazioni di simpatia da parte della popolazione locale trattenuta da grandi schieramenti di polizia e, di quando in quando, disturbata da controdimostrazioni anticastro. Ma i conflitti fra le opposte fazioni cubane si sono verificati anche altrove, particolarmente in un ristorante della "città bassa" dove fu uccisa una bambina che si trovava nel posto, a tavola con i suoi genitori in visita dal Venezuela. All'infuori delle sue pubbliche apparizioni, che sono spettacolose, per il modo stesso che si presenta con la sua barba, piuttosto curata d'altronde, e la sua divisa da campagna, ha tenuto un contegno abbastanza serio. Terrà oggi il suo discorso all'Assemblea.

Krusciov arrivò lunedì 18-IX col suo seguito, a bordo di un piroscafo russo costretto ad approdare ad uno scalo dilapidato dell'East River, che da tempo serve solo come passaggio agli studenti che frequentano la High School marittima condotta a bordo di una vecchia imbarcazione ancorata dal lato opposto del molo. Pioveva a dirotto, e la pioggia scendeva dal tetto dello scalo a rivoli inzuppando i poliziotti di servizio ed il personale delle missioni bolsceviche che costituivano il solo pubblico recatosi ad incontrare i passeggeri del "Baltika". Nella baia, l'imbarcazione sovietica era stata incontrata da un'imbarcazione noleggiata dall'Unione dei Portuali coll'intenzione di fare una dimostrazione sensazionale contro il capo del mondo bolscevico a base di insulti e di grandi iscrizioni ostili. L'inclemenza del tempo diluì assai l'intensità delle dimostrazioni contro Krusciov e i suoi compagni di viaggio, ma queste ebbero certamente il loro effetto dato che i servizi di informazione radio e T.V. ne fornirono al pubblico descrizioni particolarmente colorite dalla passione non sempre commendevole degli annunciatori, sì che nessuno ha potuto ignorarle.

Si è fatto tutto il possibile per far sentire ai delegati dei governi bolscevichi che non

erano ben venuti e che arrivavano qui non invitati, in ispregio dei sentimenti della popolazione americana. "Parti della sezione Est di New York avevano assunto un aspetto di città in istato d'assedio" — riporta il "Times" del 25-IX — "La polizia aveva barricato strade, preso posizione sui tetti ed in altri punti strategici, e costituito manipoli volanti onde proteggere i visitatori e mantenere l'ordine. Vi furono parecchi scontri coi dimostranti, composti principalmente di profughi anti-comunisti che si raccoglievano nei pressi delle Nazioni Unite, e dei consolati russi e dei paesi satelliti. Le grida di "Assassino!" e "Boia!" erano tanto frequenti quanto il sibilo delle sirene della polizia. . . . Da Harlem alla Batteria, oltre una decina di volte ogni giorno passavano per le strade convogli di vetture a grande velocità accompagnate da cordoni di poliziotti intorno alle automobili di presidenti e di ministri che si facevano visita".

Che taluni di cotesti personaggi corrano vero pericolo in una città come questa, dove si trovano persone provenienti da tutte le parti del mondo, persone soprattutto che hanno anche ragioni comprensibili di odio e di risentimento contro individui come Krusciov, come Kadar ed altri, è incontestabile. Ma il puntiglio con cui la stampa, la radio e il governo stesso sembrano essersi accaniti a fare dispetti meschini ed inutili ai rappresentanti di governi aderenti alle N.U. hanno avuto un carattere così officioso, se non ufficiale, che ha offeso il senso di equità degli stessi conservatori come Walter Lippmann, il quale rilevava, nel suo articolo del 22 settembre, lo slogan in voga, secondo cui quelli sarebbero "unwelcome and uninvited guests", e spiegava che avevano diritto di trovarsi qui in quanto soci in regola delle Nazioni Unite, e che furono proprio gli Stati Uniti a volere questa istituzione insediata nel territorio nazionale. "Parlare — diceva — di Krusciov, di Castro, di Kadar e degli altri come di "ospiti indesiderati e non invitati", vuol dire non comprendere il carattere dei nostri rapporti con l'Organizzazione delle Nazioni Unite. Costoro non sono a New York in qualità di invitati degli Stati Uniti o di nessun altro. Non sono stati invitati da nessuno e non avevano bisogno di essere invitati. Il fatto che non sono considerati benvenuti dagli americani non ha niente a che vedere. Essi sono qui perchè, quale che sia la nostra opinione su di loro, i loro governi sono soci in regola delle Nazioni Unite, e noi siamo impegnati a difendere il loro diritto di essere qui".

Naturalmente, se i giornalisti ed i politici statunitensi hanno dimenticato questo impegno, i delegati dei paesi sovietici non hanno esitato a ricordarglielo. Martedì mattina, prima di recarsi all'apertura dell'Assemblea, Krusciov si recò all'albergo di Castro come per esprimergli la sua solidarietà e simpatia, dopo i dispetti ricevuti, e fu uno spettacolo di prima grandezza vedere alla televisione (riprodotto almeno una ventina di volte quel giorno, quasi a documentare la dedizione completa di Castro al dittatore bolscevico) l'incontro dei due sovvertitori abbracciati ("troublemakers" li definì in quei giorni il generale-presidente) nel bel mezzo del quartiere negro della metropoli: gesto che fu poi ripetuto solennemente nell'aula stessa dell'Assemblea. L'indomani, poi, Krusciov e i suoi luogotenenti scoprirono che la casa della delegazione russa situata nella Park Avenue ha un balcone da cui è permesso farsi vedere dal pubblico senza scendere in istrada e conversare con la gente che passa lungo il marciapiede. Krusciov ne approfittò per sgranchirsi all'aria aperta e mentre si sgranchiva, in compagnia di Gromyko e degli interpreti, naturalmente, scambiava opinioni, frizzi — insulti occasionalmente — coi passanti e particolarmente coi giornalisti di fazione dinanzi all'edificio, ai quali comunicava che si trovava in istato d'"arresto a domicilio" e che "nella libera America" a lui veniva permesso uno spazio di passeggio

più angusto assai di quello che non si metta a disposizione dei prigionieri.

Non c'è mai stato nulla di simile, scriveva Max Lerner, il 23-IX abbozzando un sorriso piuttosto verde: "C'è il semicontrito ma sfidante pellegrino di Mosca che viene a New York, ad onta del suo giuramento di non voler più avere a che fare con gli Stati Uniti, portandosi dietro la coorte dei suoi fantocci, dei suoi amici e dei suoi alleati, trasformando l'Assemblea in un grandioso spettacolo da circo equestre. E poi c'è il quadro del barbuto dell'Avana, che viaggia in paese ostile dove trova tutti gli alberghi chiusi dinanzi a sé. Poi il quadro del tragitto notturno nelle profondità di Harlem, con lari e penati caricati non su asini, ma su limousine, per trovar rifugio in un umile stabile a 20 dollari per camera al giorno, il che è una miseria per gente che ha espropriato gli espropriatori. E poi, ancora, il quadro dell'abbraccio a beneficio dei fotografi, . . . abbraccio non di due uomini ma delle immagini dell'unità in odio ai potenti, dei diseredati in odio ai cresi, degli oppressi di colore in cospetto dei privilegiati bianchi. . . ."

* * *

In principio, i soloni di Washington e di Londra avevano fatto conto di ignorare i propositi di quelli di Mosca. Ma quando videro che si diceva sul serio, ci si guardò bene dal lasciare . . . all'odiato nemico, incontestato il terreno dell'Assemblea. Sono ormai arrivati tutti: Macmillan e Tito, Nasser e Nehru, Gomulka e Nkrumah. Fanfani non aspetta che un segnale per precipitarsi. Il solo che non cede alla tentazione è de Gaulle, il quale ha sulla coscienza l'Algeria e sarebbe difficile dire se sia più forte il suo desiderio di non venire o quello dei suoi alleati che non venga. E così si potrebbe dire di Franco. Il generale-presidente della grande nazione ospite ha voluto essere il primo a parlare.

Il discorso pronunciato da Eisenhower (22-IX) è stato imperniato su tre punti principali: la necessità di sostenere l'Organizzazione delle Nazioni Unite; l'approvazione dell'opera svolta nel Congo dalle Nazioni Unite per mezzo del Segretariato; la desiderabilità di un intervento economico delle Nazioni Unite nella ricostruzione e nello sviluppo dei nuovi stati emersi nell'Africa e nell'Asia. La soluzione del conflitto russo-americano vi era pure prospettata sulla base delle proposte che da anni si discutono senza risultato. Pregio maggiore del discorso era probabilmente quello che non una sola volta era fatto, nel testo, il nome della divinità. Soltanto alla fine aveva il Presidente ringraziato l'auditore (per l'attenzione con cui lo aveva seguito) e invocato su di esso la benedizione di dio. Poi se n'era andato invitando a colazione i capi delle delegazioni delle repubbliche americane, esclusi, s'intende, quelli di Cuba e della Repubblica Dominicana. Il meglio che si possa dire di quel discorso è che, per quel che riguarda l'avvenire, fu una collezione di luminose promesse, sullo stile dei discorsi Rooseveltiani, che vengono fatte in ritardo perchè il governo Eisenhower abbia tempo a metterle in pratica. La sua portata immediata era l'invito ai governanti dei nuovi paesi africani a farsi avanti per sedersi alla tavola del capitalismo occidentale.

Il giorno dopo, venerdì 23-IX fu la volta di Krusciov, il quale parlò due ore scombusso-lando ancora una volta tutti i piani levigati del generale-presidente. Krusciov rese a sua volta omaggio alla necessità dell'organizzazione delle Nazioni Unite; salutò l'ingresso delle nuove potenze africane ammesse due giorni avanti, auspicando la fine immediata del colonialismo dove ancora esiste; deplorò la politica seguita dalla O.N.U. e del suo Segretario Generale nel Congo, accusandola di continuare il colonialismo del Belgio; accusò il governo degli Stati Uniti di fare una politica di aggressione ai danni della Russia e dei suoi alleati e di venir meno a suoi impegni verso i soci delle Nazioni Unite condannando all'ostracismo quelli che non gli garbano; propose la sostituzione del Segretario Generale delle N.U. con un triumvirato rappresentativo delle tre tendenze che si manifestano nell'assemblea: partigiani del-

l'Est, dell'Ovest e Neutrali e il trasferimento della Sede delle Nazioni Unite dal territorio degli Stati Uniti in altro paese, come la Svizzera o l'Austria, o magari la Russia stessa, che avrebbe assicurato a tutte le delegazioni un trattamento rispettoso.

Sulla sostanza del discorso di Kruscev si potrebbe dir molto. Come bolscevico, Kruscev è autoritario, e come autoritario avrebbe voluto che il governo di Leopoldville, capeggiato da Lumumba, fosse stato riconosciuto come il solo governo legittimo del Congo e, come tale, assistito dalle Nazioni Unite in maniera da essere messo in grado di sottomettere con la forza militare le provincie secessioniste e particolarmente la provincia industriale di Katanga. Ma questo ragionamento, ripudiabile sotto tutti i punti di vista che ammettano anche un minimo di rispetto per il diritto di autodecisione dei popoli, schiera il capo del bolscevismo internazionale dalla parte di un legittimismo governativo che fa a pugni con ogni più elementare principio o idea di rivoluzione. Seguendo questo principio le Nazioni Unite avrebbero dovuto armare Chiang Kai-shek contro Mao in Cina, Nagy contro Kadar in Ungheria... il partito della conservazione politica contro il partito della rivoluzione o della riforma in ogni caso. Ciò non vuol dire tuttavia che il governo degli Stati Uniti e la Segreteria delle Nazioni Unite abbiano preso una posizione difendibile nel Congo, giacché pur non sostenendo, come il moscovita vorrebbe far credere, il dominio politico del Belgio nel nuovo stato, difendono certamente il capitalismo belga e internazionale operante nella provincia di Katanga ricca di minerali e di industrie. E, più ancora, il predominio occidentale su quel vasto paese che, essendo situato nel centro dell'Africa, si trova dal punto di vista strategico al centro della difesa stessa del Blocco Occidentale. Queste cose non le dicono, né gli uni né gli altri, ma sono incontestabilmente al centro del conflitto congolese.

Ne fanno fede gli strepiti e i sussulti seguiti al discorso di Kruscev. Il Segretario Generale Hammarskjöld si assentò non appena ebbe avuto sott'occhi la parte del testo del discorso che lo riguardava. Il rappresentante degli Stati Uniti, l'ambasciatore James J. Wadsworth prese subito la parola per "confutare" Kruscev e con voce di panico disse che Kruscev era mosso all'assalto delle Nazioni Unite per distruggere l'ufficio del Segretario e con questo l'organizzazione stessa, e che bisognava combattere fino all'ultimo sangue; e poi scese dalla tribuna dopo avere afferrate le sue carte... con lo slancio con cui Marcantonio avrebbe raccolto le falde della sua toga dopo il discorso funebre in onore di Cesare. Fece seguito, il giorno dopo, il Segretario Herter per dichiarare alla stampa con la sua voce cavernosa che il discorso di Kruscev era stato una vera e propria "dichiarazione di guerra".

Va da sé che questi ed altri atteggiamenti drammatici o tragicomici hanno soltanto lo scopo di suscitare situazioni di panico che permettano a cotesti istrioni di trarre il massimo vantaggio possibile dalle loro rispettive posizioni. Sono, per così dire, elementi indispensabili alla parte che ciascuno di essi si è assegnato nello spettacolo che si svolge sulla scena internazionale in questi nostri giorni. Se non sono matti, né i governanti dell'occidente né quelli del mondo sovietico vogliono effettivamente la guerra. Vogliono gli uni e gli altri controllare l'organizzazione delle N.U. e per mezzo di questa la vita, le ricchezze e la politica del mondo intero, nel quale è incluso anche il Congo, situato in una posizione geografica che da una parte e dall'altra si considera molto importante.

Ma rimane sempre la possibilità che siano pazzi. Più allarmante ancora è la certezza che gli uni e gli altri, anzi tutti coloro che si ritengono in diritto di governare il prossimo, hanno la tendenza a preferire la distruzione di ciò che non possono controllare. Proprio ieri sera, in una discussione politica riprodotta alla T.V., un Lord inglese, Lord Boothby, si diceva inclinato a preferire la distruzione completa delle Isole

IL COMLOTTO DI LUGLIO

La rivista "Il Mondo" di Roma continua, nel suo numero del 6 settembre, a raccogliere gli elementi del fallito tentativo di colpo di stato clericofascista, ai primi dello scorso mese di luglio — e noi crediamo di fare cosa buona passandone ai lettori dell'"Adunata" la narrazione. — n. d. r.

Leggiamo in un editoriale anonimo, dal titolo "La grande paura di mezza estate", pubblicato nell'ultimo numero del settimanale "I giorni", a proposito degli avvenimenti italiani delle prime settimane di luglio: "Una inchiesta sta accertando quale fu la fonte che mise in allarme tante alte autorità, fantasticando di complotti che avrebbero dovuto mettere le mani sulle più alte cariche dello stato, destituire i ministri, insediare a Roma una giunta di salute pubblica: farneticazioni che trovarono orecchie troppo credule comprese quelle dell'onorevole Nenni, che se ne fece eco alla Camera". E' una notizia, come si vede: dunque è in corso un'inchiesta, la quale non può essere che governativa, cioè compiuta a cura del ministero dell'Interno e per esso dalle autorità di pubblica sicurezza, diretta a far luce sui retroscena della crisi italiana di luglio.

Il settimanale "I giorni" si ritiene anzi in grado di rendere noto ciò che è emerso dalle prime indagini. Stando alle sue informazioni, che possiamo ritenere attinte a buona fonte responsabile, sarebbe già lecito, allo stato degli atti, parlare di fantasticherie e di farneticazioni; difatti, avverte l'editoriale, quando tutto sarà conosciuto nei dettagli, sarà possibile esercitare l'umorismo a riguardo delle vicende "che accompagnarono il velleitario tentativo di ritorno alla maniera forte delle destre". Altra notizia, come si vede: consta già dalle prime risultanze che le destre tentarono in luglio un ritorno alla maniera forte, il tentativo appare essere stato velleitario e tale anzi da muovere al riso. Ma un tentativo vi fu, e consistette essenzialmente nella diffusione di voci allarmanti, atte a creare il panico, tanto da giustificare il passaggio a provvedimenti di emergenza.

"In verità, questi voci abilmente diffuse, come è stato possibile stabilire, obbedivano alla regola che in termini tecnici si chiama del falso scopo. Ciò che importava realmente — continuiamo a leggere nel grave editoriale — era instaurare un ordine autoritario, al di là del parlamento, e, forse, dello stesso governo. Vi sono misure di pubblica sicurezza che in un regime di libertà non hanno senso, per esempio la sorveglianza su uomini politici anche di parte democratica, per motivi che nulla hanno da vedere con la normale tutela della loro persona; il controllo degli apparecchi telefonici dei capi dei partiti, delle personalità influenti, dei giornalisti; la raccolta di dati sulla loro vita privata per servirsene al momento opportuno".

Anche queste sono tutte notizie: "è stato possibile accertare", come leggiamo nel settimanale, che si voleva instaurare un nuovo ordine autoritario e che a questo scopo erano

Britanniche piuttosto che vederle cadere sotto il dominio russo.

Ed è questa possibilità che bisogna scongiurare. Perché se vi sono i Boothby in Inghilterra e in Russia e in America, i quali preferirebbero la distruzione di tutto quanto il genere umano piuttosto di rinunciare a tenerlo soggetto al loro arbitrio e al gioco dei loro calcoli, vi sono qui e dappertutto popolazioni innumeri le quali sanno che il giogo degli uni è pesante quanto quello degli altri, ma sperano di liberarsene un giorno più o meno remoto, e non intendono affatto lasciarsi sacrificare alla boria malata degli ubbriachi di potere.

In fondo, questi illustri personaggi che non esitano a giocarsi la vita e il destino di tre miliardi di esseri umani sui quali non hanno nessun diritto di vita e di morte, non si prendono sul serio nemmeno loro stessi. Chè se ciò fosse, si guarderebbero bene dall'esibirsi in tante pose sguaiate, volgari ed insensate.

state prese assurde misure di pubblica sicurezza, come quelle elencate. Ne avevamo avute a suo tempo il sospetto o la sensazione, e ne avevamo parlato in un nostro Taccuino, varie settimane fa; ciò che adesso leggiamo su "I giorni" ce ne dà la conferma e il tono stesso dell'esposizione ci sembra ispirato ad informazioni o indiscrezioni che non possono avere altra fonte che nel ministero dell'Interno, cioè nell'organo che sta conducendo l'inchiesta. In termini poveri; questa sarebbe arrivata alla conclusione che "le destre e gli organi del potere che le spalleggiavano" (cioè il governo Tambroni) avevano evocato il fantasma del pericolo comunista, per consegnare il potere ad una giunta di salute pubblica. Secondo il settimanale, se in realtà si fosse arrivati ad un confronto decisivo fra le destre e i comunisti, questi ultimi avrebbero facilmente ottenuto partita vinta e quindi tutti ci dobbiamo rallegrare del fatto che non solo le destre erano in campo, ma anche le forze democratiche "ben più salde degli agenti di pubblica sicurezza, degli invocati reparti paracadutisti, delle squadre totalitarie dell'una e dell'altra fazione".

Secondo l'editoriale de "I giorni", la democrazia ha evitato che si arrivasse alla polarizzazione delle forze in uno scontro tra fascisti e comunisti, che i fascisti avrebbero irrimediabilmente perduto: "Bastò — leggiamo infatti — che l'on. Moro sino al giorno prima minacciato nella sua stessa persona, prendesse l'iniziativa di incontrarsi con Saragat, Malagodi, Reale: bastò che tutti si trovassero d'accordo per restaurare nel paese l'ordine democratico, perchè di colpo si avesse un cambiamento, quasi un rovesciamento psicologico. Volontà di resistenza sussurrate, ingiuste prevenzioni caddero senza lasciare traccia, e i potenti dell'ieri si trovarono come Catilina in Senato, soli alla luce dell'indifferenza più che del disprezzo universale".

Il settimanale conclude che il "miracolo" è stato reso possibile dal fatto che dieci anni di politica degasperiana avevano creato buone basi per una coscienza democratica del paese, anche se poi diversi esperimenti politici avevano portato "smarrimento" nell'animo degli italiani. Noi non staremo a giudicare qui della validità di questo apprezzamento politico, in cui notiamo l'eco di una rivendicazione sceltiana: abbiamo ancora citato questo passo dell'editoriale de "I giorni" solo per cogliere in esso quella che è un'altra notizia, che riteniamo al pari delle precedenti, autentica, ed anzi anch'essa frutto dell'inchiesta che è in corso: l'on. Moro fu minacciato nella sua stessa persona. Appunto in nome delle notizie che sono fino ad ora trapelate, e che qui abbiamo collezionato, ci sembra di potere onestamente esigere che venga dato conto di tutti gli accertamenti compiuti, non già attraverso compiacenti indiscrezioni, ma nel pubblico testo di una chiara denuncia all'autorità giudiziaria" (*).

"Taccuino"

(*) Non noi, s'intende!

All'inchiesta del ministero dell'Interno sul proprio operato nelle giornate di luglio (chè furono carabinieri e sbirri a sparare sui dimostranti di Genova, di Reggio, di Palermo, di Licata...) noi accordiamo poca fiducia: e meno ancora crediamo che quel ministero — in mano clericali oggi come allora — sia disposto a denunciare se stesso all'autorità giudiziaria per la parte avuta in quella faccenda. Inoltre, l'Italia papalina è un paese nel quale riesce impossibile far luce sugli scandali finanziari quando coinvolgono sacerdoti e laici di parte cattolica. Com'è possibile supporre che vi si possano smascherare gli intrighi politici dei medesimi?

In ogni caso, chi ha sventato il colpo di stato promosso da Tambroni e dai suoi complici, non furono i politicanti ma la compattezza dell'opposizione popolare alle transazioni fasciste del partito clericale. — n. d. r.



Anarchia e anarchismo

Cara "Adunata",

dalle tue pagine, sul N. 37 del 10 settembre u.s., ho letto la nota del compagno Rujū a proposito dell'uso della parola "anarchia". A qualche pagina di distanza dello stesso numero, vi è un articolo non firmato dal titolo "Il senso dell'Anarchismo" ed in esso il Rujū potrebbe da solo trovare una soluzione all'inconveniente dell'uso equivoco della parola "anarchia", usando come l'autore dell'articolo sopracitato, la parola "Anarchismo" per indicare il movimento di pensiero che si ispira ai principii anarchici. Per decine di secoli prima della comparsa delle teorie e del movimento anarchico, "anarchia" ha avuto come significato: "mancanza di principio, mancanza di governo e quindi confusione e disordine nella vita privata dell'individuo o nella vita di un gruppo o di una nazione. Probabilmente molti liberali usano tuttora la parola "anarchia" nella sua prima accezione, storicamente accettata ed usata per secoli, pur non avendo alcuna idea di volere offendere gli onesti, coraggiosi ed intelligenti professori l'anarchismo, che ben potrebbero essere chiamati "Anarchisti". Nella lingua italiana la desinenza "ismo" è usata per designare le teorie: ideal-ismo, positiv-ismo, storic-ismo, liber-ismo, protezion-ismo, ecc. ecc.; e la desinenza "ista" per designare i seguaci delle teorie stesse: ideal-ista, positiv-ista, storic-ista, liber-ista, ecc. Anche se in un primo momento i promotori delle teorie anarchiche hanno scelto di proposito la parola "anarchia" per esprimere che erano contro tutti i governi e volevano creare disordini per sovvertire quell'ordine ingiusto e criminale che i governi difendono, non per questo possiamo dire che i padri dell'Anarchismo siano stati felici nella scelta della parola. Essi infatti non erano dei caotici e dei confusionari; avevano invece dei principii ben chiari che guidavano e governavano le loro azioni, ed erano uomini rigidi con se stessi, puntuali agli appuntamenti e fedeli agli impegni di missioni affidatesi, od accettate da altri organizzatori.

Invito i compagni a rileggere con attenzione l'articolo "Il senso dell'Anarchismo" perchè è stato scritto da una mente aperta che pone problemi moderni al nostro movimento in vista del futuro ed illumina situazioni che non possono essere trovate nelle opere degli illustri predecessori. Verso la metà della prima colonna vi si legge:

"Così l'Anarchismo è un movimento di pensiero e di azione assai più vasto di quel che non dicano i cataloghi delle sue biblioteche, i calendari del suo martirologio, gli indirizzari dei suoi giornali o le liste nere della polizia mondiale.

"Nulla di cristallizzato, d'immobile, di ufficiale nella sua compagine". Chi vuole restare aggrappato alle tradizioni o alla lettera di pochi testi, finisce per essere un dogmatico, che degrada l'anarchismo che per sua stessa definizione è pensiero fecondo di vita libera e cosciente della mente dell'individuo e dei gruppi.

Da notare che il compagno spiega bene che in una società anarchica non vi può essere un'autorità "coercitiva", ma vi deve bensì essere un'autorità tecnica riconosciuta ed accettata liberamente dall'individuo, presunto essere ragionevole. Ogni qualvolta si usano raggiri o violenza per carpire un consenso o per imporre ciò che a noi sta a cuore, non si fa dell'Anarchismo, ma si rimane nel campo della prepotenza e dell'inciviltà.

Per amore di chiarezza verso noi stessi e verso gli altri non sarebbe opportuno d'incominciare a nettamente distinguere le due parole "anarchia ed anarchismo" principiano ad usarle con maggiore proprietà linguistica in tutti i loro derivati? E' così semplice la piccola innovazione ed è anche utile allo scopo propagandistico, perchè potrebbe darci modo di spiegare cos'è l'anarchismo e perchè siamo "Anarchisti", ossia esseri coscienti, amanti dei principii: di libertà di giustizia e di rispetto reciproco; ma non anarchici, ossia confusionari, mestatori, squili-

brati malati nell'Io, megalomani incapaci di lavorare e di collaborare con gli altri in progetti che non portino a grandi caratteri il proprio nome.

Nella speranza che questa mia nota non venga presa di traverso, ma sia intesa nel suo significato migliore, auguro buon lavoro ai volenterosi e saluto tutti. N. Serano

* * *

Mi sia permesso di segnalare un dato di fatto innanzitutto. L'autore dell'articolo "Il senso dell'anarchismo" non ha scritto in nessun punto di quell'articolo che in una società anarchica "vi deve essere un'autorità tecnica riconosciuta ed accettata liberamente". Se dovesse descrivere il riconoscimento di una competenza qualsiasi — di un medico, di un tecnico, di uno scienziato, di un artigiano o di un artista — non userebbe mai la parola autorità, che implica potere coercitivo.

Per quel che riguarda la definizione dell'anarchia, egli intende con questo termine una società senza governo, ed è appunto una società senza governo che gli anarchici ritengono desiderabile e possibile. Non v'è ragione di ripudiare una denominazione dal momento ch'essa indica con precisione quel che gli anarchici preconizzano.

E' vero che il termine anarchia è stato usato nel passato per indicare confusione,

caos, disordine, ma queste parole esprimono così bene l'idea che trasmettono da rendere superfluo insistere sul mantenimento di un arcaismo che, nel corso degli ultimi due secoli, è andato acquistando nel linguaggio comune e nelle discipline sociali il significato preciso di una teoria di convivenza sociale ben definita.

Le parole, d'altra parte, hanno una vita propria che dipende da una complessità di fattori contro i quali ben poco possono lo scrupolo o lo zelo dei linguisti.

Vi sono ancora anarchici che si dicono socialisti, comunisti, libertari. Ma quando parlano della loro aspirazione la chiamano anarchia, e per anarchismo intendono l'insieme delle teorie, dei mezzi e delle persone che si danno da fare per farla conoscere e propizzarne la realizzazione. E poichè l'idea dell'anarchia come forma di convivenza sociale ha da un secolo a questa parte accumulato un patrimonio teorico, letterario, storico, quando avviene, come nel caso in questione che gente apparentemente colta parla o scrive come se ne ignorasse l'esistenza, si fanno un dovere di rilevare la loro ignoranza o il loro errore.

Ed hanno tanto più ragione di farlo in quanto ciò permette loro di dire che l'anarchia come forma di convivenza sociale è ordine e non disordine, armonia e non confusione, libero accordo e non coercizione, solidarietà e non sfruttamento, principio sociale e non mancanza di principio. — n. d. r.

La decentralizzazione dell'industria

Chi non ricorda il celebre capitolo col quale Adamo Smith inaugura la sua indagine circa la natura e le cause della ricchezza delle nazioni? Persino quelli che, tra gli economisti contemporanei, raramente si riferiscono alle opere del padre dell'economia politica, e sovente dimenticano le idee da cui sono ispirati, conoscono quel capitolo quasi a memoria, tanto e così spesso fu copiato e ricopiato da allora. Invero, esso è diventato un articolo di fede; e la storia economica del XIX secolo, trascorsa dopo Adamo Smith, è stata, può dirsi, un commentario agli scritti suoi.

"Divisione del lavoro" — tale fu la parola d'ordine di questa evoluzione. E la divisione, e la suddivisione delle funzioni è stata spinta così oltre da dividere l'umanità in caste si fermamente stabilite quanto quelle dell'India Antica. Noi abbiamo, dapprima, la grande divisione tra produttori e consumatori: produttori poco consumanti da un lato, consumatori poco produttori dall'altro. Quindi, ammessa la precedente, una serie di suddivisioni susseguenti: il lavoro manuale e il lavoro intellettuale, rigorosamente separati a detrimento di entrambi; i lavoratori agricoli e quelli della manifattura. E infine, ammesso l'insieme di queste ultime, altre suddivisioni innumerevoli: così minute, realmente, che l'ideale moderno di un lavoratore sembra di essere un uomo o una donna, od anche un fanciullo od una ragazza, privi delle conoscenze proprie a qualsiasi artigiano; senza nessuna concezione riguardo all'industria in cui sono impiegati; capaci unicamente di produrre durante tutto il giorno e per tutta la vita la stessa infinitesima parte di qualche cosa: di spingere, dall'età di tredici a quella di sessant'anni, il carro del carbone ad un dato posto nella mina, o fabbricare la molla di un temperino, o "la diciottesima parte di una spilla". Semplici servi di qualche macchina d'un dato modello, semplici parti di carne di un immenso meccanismo, senza idea alcuna del come e del perchè quel meccanismo compie i suoi ritmici movimenti.

L'artigianato abile ed esperto (skilled) è spazzato via come una sopravvivenza del passato, e condannato a scomparire. All'artista che primo trovava una soddisfazione estetica nel lavoro compiuto dalle sue mani, è sostituito lo schiavo umano, soggetto a sua volta ad uno schiavo di ferro. Anzi, persino il lavoratore agricolo che un giorno poteva trovare un sollievo alle fatiche della sua esistenza nella casa degli antenati suoi (futuro santua-

rio familiare dei suoi figli), nell'amore dei campi ed in un'illuminata ed intima corrispondenza colla natura, persino quello è stato sentenziato a scomparire sull'altare della divisione del lavoro. Egli è un anacronismo, si è detto: dev'essere quindi sostituito nelle fattorie di campagna da un servo occasionale che lavori intensamente durante l'estate e possa essere licenziato quando l'autunno giunge; un vagabondo che non vedrà mai più il campo ch'egli ha coltivato o mietuto per una volta nella sua vita. "E' un affare di pochi anni" — dicono gli economisti — "e sarà compiuta la riforma dell'agricoltura, in accordo ai sani principii della divisione del lavoro (e della moderna organizzazione industriale).

Abbagliati dai risultati ottenuti nel nostro secolo d'invenzioni meravigliose, specie in Inghilterra, i nostri uomini politici e i nostri economisti andarono più lungi ancora nei loro sogni di divisione del lavoro. Essi proclamarono la necessità di dividere l'intera umanità in immense officine nazionali aventi ciascuna la propria specialità. Ci fu insegnato, per esempio, che l'Ungheria e la Russia sono predestinate dalla natura a produrre granturco per alimentare i paesi manifatturieri; che la Gran Bretagna ha il compito di provvedere al mercato mondiale il carbone, il cotone e il ferro lavorato; che il Belgio deve concorrere al detto mercato colle stoffe di lana; e così via. Anzi, entro ogni nazione, ogni regione deve avere la propria specialità a sua volta. Così fu per qualche tempo e sinora; così dovrebbe rimanere. Fortune enormi furono conquistate in tal modo: ed in tal modo altre continueranno ad essere conquistate. Essendo proclamato che la ricchezza delle nazioni è misurata dall'ammontare dei profitti dei pochi, e che i più grandi profitti sono ottenuti per mezzo della specializzazione del lavoro — la questione non fu concepita come il problema: se gli esseri umani vorrebbero sottomettersi in eterno ad una specializzazione simile; ma: se le nazioni potrebbero essere specializzate come operai presi isolatamente. La teoria è buona per oggi: perchè dovremmo occuparcene per domani? Il domani può portare con sé la propria teoria!

E così fu, la piccola concezione della vita consistente nel pensare che il profitto sia l'unica forza dirigente nell'umana società, e il pregiudizio ostinato secondo cui ciò che esiste da ieri durerebbe per sempre, si dimostrano in disaccordo colle tendenze della vita uma-

na: e la vita prese un'altra direzione. Nessuno vorrà negare l'alto potenziale produttivo raggiunto mediante la specializzazione. Ma precisamente in rapporto a che il lavoro richiesto all'individuo nella produzione moderna diventa più semplice e più facile ad essere imparato, e, perciò stesso, anche più monotono e tedioso — il desiderio degli individui di variare le loro occupazioni per esercitare tutte le proprie capacità diventa ognora più predominante. L'umanità intuisce che non vi sono vantaggi per la comunità nell'inchiodare un essere umano per tutta la vita in un luogo fissato, in un'officina o in una miniera; nessun guadagno nel privarlo d'un lavoro capace di porlo in una libera comunione con la natura; fare di lui una parte cosciente d'un gran tutto, un partecipante nelle più alte gioie della scienza, dell'arte e delle libere opere della creazione.

Le nazioni pure rifiutano di essere specializzate. Ciascuna è un complesso aggregato di gusti e di inclinazioni, di necessità e di risorse, di capacità e di potenze inventive. Il territorio occupato da ogni nazione è a sua volta l'insieme più variato di suoli e di climi, di colline e di vallate, di versanti che determinano una varietà più grande ancora di razze e di territori. Varietà è la caratteristica distintiva sia dei terreni che degli abitanti; e questa varietà implica una varietà di occupazioni. L'agricoltura provoca il sorgere dell'industria; e l'industria sorregge l'agricoltura. Entrambe sono inseparabili, e la combinazione, l'integrazione di entrambe, produce in generale i risultati maggiori. In proporzione che le cognizioni tecniche diventano dominio di tutti; in proporzione che esse diventano internazionali — e non lo si può dissimulare più a lungo — ogni nazione acquista la possibilità di applicare l'intera varietà delle proprie energie all'intera varietà delle funzioni agricole e industriali. La scienza ignora i limiti artificiali della politica. La stessa cosa è delle industrie: e la tendenza attuale dell'umanità è verso la più grande varietà possibile d'industrie riunite in ogni paese, in ogni regione, accanto all'agricoltura. Le necessità delle collettività umane corrispondono così a quelle degli individui; e mentre una divisione temporanea di funzioni rimane la più sicura garanzia di successo in ogni impresa separata, la divisione permanente è condannata a scomparire e ad essere sostituita dalla varietà delle occupazioni — intellettuali, industriali ed agricole — corrispondenti alle diverse capacità degli individui, come alle varie capacità d'ogni aggregato umano.

Così, quando noi lasciamo la scolastica dei nostri libri di testo, ed esaminiamo la vita umana nella sua interezza, noi ci accorgiamo presto che, mentre i benefici d'una temporanea divisione del lavoro debbono essere conservati, è ben tempo di reclamare quelli dell'integrazione del lavoro. L'economia politica ha sinora insistito principalmente sulla divisione. In contrapposto, noi domandiamo l'integrazione; e manteniamo che l'ideale sociale — (la forma di convivenza verso cui già oggi si cammina) — è una società di lavoro integrale: una società ove ogni individuo è produttore sia di opere manuali che intellettuali; ove ogni persona sana e robusta è lavoratore, e lavora sia nei campi che nelle officine; ove ogni aggregazione di esseri umani, abbastanza numerosa per disporre d'una certa varietà di naturali risorse, può essere una nazione, o piuttosto una regione, produttore e consumante da se stessa la maggior parte dei propri prodotti agricoli e manifatturieri.

Senza dubbio, sintanto che la società rimane organizzata in modo da permettere ai possessori della terra e del capitale di appropriarsi sotto la protezione dello stato o di storici diritti, l'annuale superfluo della produzione umana, una simile trasformazione non può essere interamente compiuta. Ma il presente sistema industriale, basato sopra una specializzazione permanente di funzioni, porta già in se stesso i germi della propria rovina. Le crisi industriali, che diventano sempre più acute e più lunghe e sono ancora acuitizzate e peggiorate dagli armamenti

guerreschi, inevitabili nel sistema attuale, rendono sempre più difficile l'esistenza di quest'ultimo. Inoltre, i lavoratori manifestano pienamente le loro intenzioni di non sopportare pazientemente più a lungo le miserie causate dalle crisi. Ed ogni crisi accelera il giorno in cui le presenti istituzioni di proprietà e di produzione capitalistica saranno scosse nelle loro fondamenta da lotte intestine più o meno ardue, secondo dipenderà dal maggiore o minore buon senso delle classi attuali.

Ma noi manteniamo pure che ogni tentativo socialistico di rimodellare le presenti relazioni tra capitale e lavoro è destinato a fallire, se non tiene conto delle tendenze su accennate verso l'integrazione. Una società riorganizzata dovrà abbandonare la fallacia delle nazioni specializzate per la produzione sia dei prodotti agricoli che di quelli industriali. Essa dovrà contare sopra se medesima per la produzione degli alimenti e di molte, se non della maggior parte, fra le materie prime; dovrà trovare il miglior modo di combinare l'agricoltura colla manifattura, e provvedere alla "educazione integrale" l'unica che possa fornire, insegnando e la scienza e il mestiere dalla più giovane età, uomini e donne quali saranno realmente necessari alla società intera.

Ogni paese, suo proprio industriale ed agricoltore; ogni individuo, lavorante nei campi ed in qualche arte industriale; ogni uomo completante le sue cognizioni scientifiche coll'abilità d'un artigiano: tale è, affermiamo noi, l'attuale tendenza delle nazioni civili.

P. Kropotkin

(Conclusione al prossimo numero)

Chiese deserte?

"Un'indagine confidenziale — riporta "L'Espresso" del 13 agosto 1960 (n. 33) — compiuta negli ultimi mesi dalla Sacra Congregazione concistoriale, sulla partecipazione degli italiani ai riti religiosi nelle chiese, ha allarmato il Vaticano. Dall'indagine risulta che la proporzione dei cattolici praticanti nella diocesi di Milano s'aggira dal 25 al 30 per cento, mentre in quella di Mantova soltanto il 37 per cento dei cattolici frequenta la messa domenicale e soltanto il 49 per cento riceve la comunione pasquale. Nella diocesi di Volterra il numero dei cattolici praticanti scende al 22 per cento e nei grandi centri dell'Italia meridionale la media dei cattolici praticanti si aggira intorno al 15 per cento, discendendo in alcune zone persino al 3 per cento".

Peccato che non siano qui indicate le percentuali dei cattolici praticanti nelle provincie della Italia Centrale che facevano parte nei secoli passati, degli stati pontifici, e dove il sentimento anticlericale ha radici più profonde.

Si capisce che il Vaticano si allarmi nel sentire dire che vi sono posti dove il numero dei religiosi praticanti scende fino al tre per cento della popolazione fatta ufficialmente passare come cattolica. Ma se è vero che nella diocesi di Mantova il 49 per cento della popolazione cattolica riceve la comunione pasquale, quelli del Vaticano non hanno motivo di lamentarsi.

Per contro, gli anticlericali, gli atei e gli agnostici hanno poco da rallegrarsi, giacché se è vero che i più vanno in chiesa, non fosse che per ricevere i quattro sacramenti fondamentali del credente: battesimo, cresima, matrimonio ed estrema unzione, per opportunismo, non è men vero che di opportunisti è pieno il mondo, e la causa della libertà, del progresso civile, dell'emancipazione economica e sociale, ha bisogno di gente coscienziosa che fa le cose per convinzione e non per opportunismo, e soprattutto che non si lascia abbindolare dai raggiri del clero, nè intimidire dalle rappresaglie di chi opprime e sfrutta.



I LIMITI

Esistono dei limiti oltre i quali è follia l'avventurarsi? Questo punto interrogativo è quanto si domanda ogni uomo che esce di casa e controlla il denaro che ha in tasca; ogni atleta che, pur avendo superata, che so, l'asticella posta a due metri e sedici centimetri, vede poco lungi da sé un palo telegrafico alto quattro metri. Ce lo domandiamo noi tutti quando leggiamo delle tribù congolese che combattono ancora con archi e frecce, la faccia dipinta a vivi colori per spaventare l'avversario (sic).

Ah! noi abbiamo delle ricche mitriagiatrici e persino delle bombe H, o ancor più micidiali. Ma sono, questi, limiti all'umana follia di distruzione?

Il limite intercorre fra due elementi: l'oggetto ed il soggetto; ora, quando si fanno ipotesi sugli abitanti d'altri pianeti, è comune l'ammissione che questi siano nella loro intelligenza più sviluppati di noi o meno; che cioè i loro limiti, fra l'esterno che li circonda e la loro unità, siano diversi dai nostri.

L'idea, più esattamente l'ipotesi di un qualche cosa senza limiti, sia essa come potenza . . . senza limiti, sia essa come libertà . . . senza limiti, è un residuo della ipotesi religiosa che, per stupire il neofita, altro non trova che l'assurdo in termini, di un dio senza limiti di bontà (quale ironia) di giustizia, (quale pretesa) di chiarezza (quale assurdo).

Il naufrago che si ritrova solo sopra una spiaggia deserta, non sta lì a ragionare se la Terra è rotonda, se a mille e più chilometri esiste una città ospitale, se, nel profondo della terra che calpesta, sta una nappa di carburante o metallo prezioso. Egli si guarda attorno, cerca a passi cauti la presenza di una vena d'acqua potabile, alza gli occhi agli alberi nella speranza di trovarvi un frutto commestibile, scruta la spiaggia se mai colà sia possibile raccogliere qualche frutto di mare che lo faccia sopravvivere, tranquillizzando le esigenze del suo stomaco.

Noi tutti siamo dei naufraghi su questa Terra, e se pure oggi ci possiamo dare il lusso di elencare ben trentadue particelle che giocano attorno all'atomo e lo formano, con vite brevissime e momenti tutti differenti fra loro, siamo ben lungi dalla vuota superbia di aver detta ancora l'ultima parola, e ci sforziamo, (con esattezza) gli studiosi si sforzano a sospingere, oltre, questi limiti della conoscenza.

Chi ha studiato prospettiva, o comunque per ragioni d'arte se ne è fatta una idea, sa che questa tecnica consiste nello stabilire un punto fermo al quale per linee rette saranno congiunti tutti gli elementi del disegno o del quadro. Il concetto tanto abusato di un assoluto al di là della razza umana, al di là dell'Universo conosciuto e non conosciuto e non conoscibile, con gli attuali mezzi di controllo, che pur sono giunti a grande potenza, il concetto di un assoluto possibile sta sullo stesso piano, da che, ammesso in ipotesi, ad esso deve o dovrà per forza riferirsi tutto il quadro e nell'Universo ed in quella modestissima parte che si chiama uomo.

Ogni assoluto, qualunque esso sia: in economia, come in politica, in filosofia, come nella tecnica, non permette deviazioni di sorta se non come una distorsione, come un disordine nell'ordine determinato dal centro della prospettiva in questione.

Tutto ciò è fantasia, deplorabile e controfacente fantasia, la quale ha il solo compito di porre un uomo contro l'altro nell'immediato, entro i limiti di quello che è ora il senso comune, ora il buon senso.

Che l'Universo sovrasti l'uomo, come nella fine d'un mio articolo sopra l'"Adunata" del 30 luglio "parti difficili", non menoma affatto il nostro orgoglio di "civili" in confronto alle frecce avvelenate dei congolese, nè quello di fronte agli assoluti in serie che ci vengono proposti da profeti, che ambiscono divenire nella storia nuovi Maometti o Cristi, batti-

strada a nuovi limiti da imporre alla libera espansione del pensiero e della cultura.

Il nostro orgoglio risale al genio di Galileo, che restaurò la filosofia che imperversava al suo tempo, richiamandola ai suoi veri principi: alla osservazione ed alla esperienza; sottraendola all'insensato "ipse dixit" che l'aveva resa schiava di Aristotele; filosofia positivista ripresa poi da Augusto Comte che ne passa come il caposcuola, a torto.

Ed in questo relativo di telescopi e di microscopi, di osservazioni e di esperienze, noi traiamo una certezza sulla boriosa, vuota, altisonante prosopopea degli scopritori di assoluti, senza limiti! Le cui osservazioni fanno semplicemente ridere e le cui prove sono materiale per studi psichiatrici.

Che i limiti attuali raggiunti dalla specie umana vadano senza alcun dubbio lentamente ampliandosi, è quanto noi affermiamo, come corollario al comportamento della materia, ben chiaro nell'evoluzione delle specie animali, della materia in generale; ma da ciò ad arrivare ad una frazione il cui denominatore sia zero e cioè di valore, nelle matematiche, infinito, ne corre; ed è appunto necessario che uno zero sia in gioco per arrivare a tale risultato!

Tali creatori, ne ho un esempio in una lettera indirizzata a me e... per conoscenza all'"Adunata", e ad altri, finiscono con lo stabilire che noi vogliamo criticare concezioni che non comprendiamo (et pour cause!) che non afferriamo col nostro semplice materialismo ed ateismo. Io, ateo, no. Materia, sì. Che se poi lor signori non si fanno capire, essi solamente mi ricordano il buon Paneroni che davanti al Politecnico di Milano si sforzava di far intendere, con disegni sul marciapiede, che il sole gira intorno alla Terra e non viceversa. Non ci riuscì, il poveretto, e finì in guardina.

Il dare degli incoerenti, è poi il vocabolario abituale di tali assolutisti, poche eccezioni fatte, essi ricopiano il piano della infallibilità del papa cattolico, quella del dittatore Mussolini, il Marxismo-Leninismo, quanti altri si sono avvalsi appunto della incomprendibilità dei loro piani per imporsi con la forza: ora delle armi, ora della semplice paura.

Esistono dei limiti nella pratica di ogni giorno, ed è in questo comportamento solo che l'uomo è morale; le morali assolute, le verità assolute, tutta la sudiceria delle fantasie malate, non sono che lanterne per le lucciole. Inteso in modo intelligente "hoy y aqui" resta il piano solido sul quale gli uomini di buona volontà, che non amano le cipolle perchè madre natura le ha fatte doppie, possono, devono trovare la tollerante intesa, al fine di dare al nostro pianeta uomini tanto distanti da noi quanto ancor oggi lo sono le frecce congelate dagli atomi che esplodono.

Festina lente, affrettati adagio. C'è della gente che teme perdere la corsa ad un mondo felice ordinato, concorde, ben te godi; finiranno come il distratto astronomo che in piena campagna volendo osservare una stella finì in un fosso. E la serva ne rise a piene guancie; servi di una implacabile evoluzione, ridiamo anche noi.

D. Pastorello

AMMINISTRAZIONE N. 40

Abbonamenti

Cokeburg, Pa., C. Eusanio \$3; A. Fiboca 3 Point Marion, Pa., R. Cupelli 3: Totale \$9,00.

Sottoscrizione

N. Geelong, Australia, G. Panizzon \$5; O. Riguto 10,50; Tampa, Fla., come da comunicato Alfonso 18; A. Coniglio contribuzione per i mesi di ottobre, novembre, dicembre 6; Detroit, Mich., come da comunicato "Uno dei presenti" 160; Ste. Catharines, Ont., Un Simpatizzante 2; Point Marion, Pa., R. Cupelli 2; Totale \$203,50.

Riassunto

Deficit precedente	\$1.233,49	
Uscite: Spese n. 40	459,02	1.692,51
Entrate: Abbonamenti	9,00	
Sottoscrizione	203,50	212,50
Deficit dollari		1.480,01

Quelli che ci lasciano

E' venuto a mancare all'età di 68 anni, il compagno ATTILIO SILVESTRELLI.

Il Gruppo anarchico "Camillo Berneri" di Ancona, dopo la dolorosa perdita dei compagni Sabino Sabini e Cesare Franchini, ora registra quella del compagno Silvestrelli, attivo militante fin dal 1912.

Di famiglia operaia, non ebbe la possibilità di continuare gli studi, ma nelle ore di riposo trovava il tempo di istruirsi e di leggere le nostre pubblicazioni, dedicandosi poi alla propaganda anarchica e riuscendo particolarmente efficace e persuasivo nelle discussioni.

Fu anche uomo di azione e ne diede prova durante la Settimana Rossa nel 1914, e successivamente nel 1920 partecipando attivamente alla rivolta del popolo, unito ai bersaglieri, contro la guerra in Albania. Rimase due giorni e due notti sulle barricate e la sua esperienza, acquistata nella guerra del 15-18, fu di grande utilità.

La guerra in Albania non si fece più, e questa fu una concreta vittoria per gli insorti, ma la reazione volle avere la rivincita e numerosissimi dimostranti vennero arrestati. Fra questi il compagno Silvestrelli.

Dopo 13 mesi di prigionia ebbe luogo il processo e tutti gli imputati civili furono assolti. I giurati avevano compreso che si sarebbe dovuto processare e condannare — se si volevano cercare dei colpevoli — tutto il popolo di Ancona.

Nel 1922 il fascismo occupava Ancona dopo aspre lotte e Silvestrelli fu ancora in prima fila a difendere la libertà. Poi restò fermo al suo posto, svolgendo opera di propaganda clandestina.

Nel 1926 il governo fascista fece riaprire il processo di Ancona e Silvestrelli, di nuovo arrestato, fu specificamente accusato dell'uccisione del tenente Ramella. Il processo ebbe luogo ad Aquila. Implacabile accusatore fu Farinacci e a nulla valse la vigorosa difesa di valenti avvocati. I compagni esuli in Francia avevano raccolto i fondi necessari e la nostra stampa ("Lotta Anarchica", "Tempra", "Monito") condusse una campagna attivissima in difesa degli arrestati.

L'innocenza di Attilio Silvestrelli era conosciuta da tutta la popolazione d'Ancona e lo stesso Silvestrelli — che faceva parte del nucleo dei rivoltosi che uccise il tenente — sapeva chi era stato a fregarlo, mentre ordinava al suo plotone di far fuoco sui dimostranti, mai aprì bocca. Fu condannato a 20 anni di galera.

Fu liberato dopo 13 anni e riprese la sua modesta vita, sempre animato dalla più fervida fede nell'ideale anarchico.

Durante i duri anni della detenzione ebbi modo di stare con lui in corrispondenza (tramite una sorella) e mai il nostro Attilio cessò di interessarsi del movimento. Mi incitava sempre a non mollare e ricordo che quando fu a conoscenza che Alfonso Petrini (uno dei condannati in contumacia al processo dell'Aquila) era stato arrestato in Russia, insisteva perchè si facesse di tutto per salvarlo, e fu per lui un grande sollievo quando seppe che era stato salvato — per merito di una vigorosa campagna internazionale.

Durante la Resistenza contribuì con tutte le sue energie alla lotta e dopo la liberazione fu ancora attivo animatore di tutte le nostre iniziative. Si era specializzato nella distribuzione della stampa anarchica e nella raccolta dei fondi.

Al ritorno di una delle consuete passeggiate dei componenti il Gruppo Berneri si sentì male e fu la fine.

I funerali civili e senza fiori — secondo il suo desiderio — riuscirono una commossa manifestazione di stima al compagno nostro. Avvolto nella bandiera anarchica, fu accompagnato fino all'ultima dimora da un lunghissimo corteo.

Il suo sacrificio e il suo esempio siano di sprone ai buoni. Alla sua compagna il cordiale saluti di tutti gli anarchici.

Remo Franchini

L'ultimo numero arrivato di "Seme Anarchico" (settembre) — da cui abbiamo tolto quanto precede — reca inoltre la notizia di una nuova perdita dolorosa annunciando la morte del compagno Francesco Prevosto.

Dice:

E' morto improvvisamente a Torino, il 6 settembre, il compagno FRANCESCO PREVOSTO, di anni 68. E' stato attivissimo, nelle file del movimento, in tutta la sua vita. Partecipò nel 1920, all'occupazione delle fabbriche, fu esule durante il fascismo e combattente in Spagna. Fu per lungo tempo al confino e dopo la fine della guerra riprese il suo posto di lotta in mezzo ai compagni. Intervenero al funerale numerosi amici e compagni. La salma è stata cremata.

La famiglia dell'"Adunata" è sicura di interpretare il sentimento di quanti hanno conosciuto e stimato il compagno Prevosto sia in Italia che all'estero, associandosi al lutto dei compagni di Torino.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Discussions on Social and Political Subjects, every Friday Evening at 8:30, at the Libertarian Center, 12 St. Marks Pl. (3rd Ave. & 8th Str.) Third Floor, front.

New York City. — Ogni primo sabato del mese avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John Street (fra Nassau e William St.), terzo piano, una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — "Il Centro Libertario".

New London, Conn. — Domenica 16 ottobre nella sala della Filodrammatica, 79 Goshen Street, avrà luogo l'annuale festa a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari". Questa iniziativa viene presa in collaborazione con i compagni del Massachusetts, del Rhode Island e del Connecticut. Sollecitiamo fin d'ora i compagni di fuori a scrivere per tempo e notificarci il loro intervento, onde metterci in grado di fare i preparativi necessari senza correre il rischio di sperperi inutili. Scrivere: I Liberi, 79 Goshen Street, New London, Conn.

San Francisco. — Sabato 5 novembre 1960, alle ore 8:00 P. M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo Vermont St., avrà luogo una festa da ballo con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni e amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato.

Detroit, Mich. — Nell'occasione di una ricreazione familiare tra amici e compagni, che ebbe luogo domenica 18 settembre nella casa di uno dei fratelli Crudo — i quali per l'occasione offrirono un generoso e squisito assortimento di vivande e di rinfreschi — gli intervenuti, prima d'accomiatarsi lasciarono sul tavolo \$185 poscia così ripartiti: per "L'Adunata", sempre minacciata dal deficit, \$160; per due vecchie bisognose \$25. Spedito direttamente alle diverse destinazioni.

Nell'insieme quella fu una splendida giornata di svago e di solidarietà, di cui siamo riconoscenti e che, superfluo dire, meriterebbe di quando in quando una replica. Auguri. — Uno dei Presenti.

Tampa, Fla. — Fra compagni ed amici abbiamo messo assieme la somma di \$51,00 onde venire in aiuto alla nostra stampa che tanto ne ha di bisogno. Detta somma fu raccolta nella forma seguente:

Per "Tierra y Libertad" di Messico contribuirono: Gaspar 2,00, Alfonso 3,45, Battaglia 1,00, Costa 1,00, Valle 1,55, Bonanno 1,00. Totale 10,00.

Per "Umanità Nova": Caspar 1,00, Battaglia 2,00, Montalbano 1,00, Lodato 1,00, Tagliarini 1,00, Costa 2,00, Alfonso 7,00. Totale 15,00.

Per l'"Agitazione del Sud": Montalbano 1,00. Un amico 1,00, Ficarrota 1,00, Battaglia 2,00, Costa 1,00, Alfonso 2,00. Totale 8,00.

Per "L'Adunata": Gaspar 2,00, Ficarrota 4,00, Un amico 2,00, Tagliarini 1,00, Lodato 1,00, Costa 2,00, Montalbano 5,00, Bonanno 1,00. Totale 18,00.

Tutto fu spedito direttamente alle diverse destinazioni. — Alfonso.

CAMBIO D'INDIRIZZO

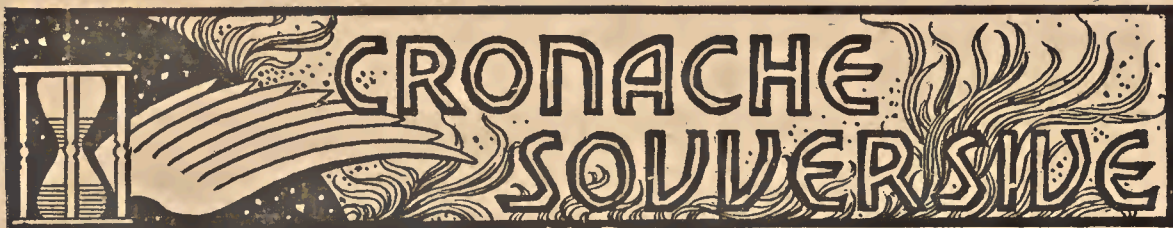
Il settimanale di Londra: FREEDOM ha cambiato indirizzo il 28 settembre.

D'ora in avanti mandare tutto ciò che riguarda FREEDOM al seguente indirizzo:

FREEDOM PRESS

17A Maxwell Road — Fulham
London, S. W. 6 (England)





Diplomazia monetaria Pericolo immaginario?

Il 25 luglio u.s., il "Giornale di Wall Street" faceva con tutta compunzione il seguente commento ad una clamorosa notizia del giorno: "E' chiaro — diceva — che l'Unione Sovietica non ha mai inteso limitare a Cuba le sue attività in questo emisfero. Già ha concesso crediti per 100 milioni di dollari all'Argentina, ed è ora in trattative per un affare di altri cento milioni di dollari col Brasile, e per minori acquisti nel Cile, nella Bolivia e nell'Uruguay. Ciò che preoccupa gli Stati Uniti, naturalmente, è che l'influenza politica del comunismo seguirà sulle orme dei commercianti sovietici".

L'allarme che questa "penetrazione" dei "commercianti" sovietici nell'America Latina suscita negli U.S.A. è zelantemente diffuso per mezzo della stampa con la tendenza ad inculcare nella mente del pubblico che beve grosso nel nome della patria, che i rubli sono in realtà qualche cosa come il detonatore della bomba atomica.

Così il pomeriggio di New York, "World-Telegram and Sun", pubblica nel suo numero del 24 settembre una niappa dove sono indicati ben 14 stati — al di fuori del sipario di ferro — ai quali l'Unione Sovietica ha concesso, dal 1954 in poi, aiuti e crediti per un totale di 2.571 milioni di dollari.

E sta bene: i rubli, come le sterline e come i dollari precedono, accompagnano e seguono i soldati.

Ma quale ragione hanno i nazionalisti statunitensi di lamentarsi dell'impiego del danaro a cui ricorrono i governanti sovietici per infiltrarsi negli altri paesi? Non fanno essi la stessa cosa, in proporzioni infinitamente maggiori.

L'"Almanacco del World" — che è l'annuario annualmente pubblicato proprio dal succitato giornale, "New York World-Telegram and Sun" — pubblica nella sua edizione del 1960 (pagina 774) una rubrica intitolata "U.S. Aid to Foreign Countries in Fiscal Year 1959", da cui risulta (da fonti attinte presso il Ministero del Commercio U.S.A.) che durante l'anno fiscale 1959 il governo degli S.U. ha dato aiuti economici e militari, e crediti commerciali per un valore complessivo di \$4401 milioni, di cui gli aiuti esclusivamente militari ammontano a \$2.162.000.000.

E questo vuol dire che nel solo anno 1959 gli aiuti economici che il governo degli S.U. ha dato ai paesi stranieri dei cinque continenti ammontano a \$2.239.000.000 — una somma di poco inferiore a quella di \$2.571.000.000 che il governo dell'Unione Sovietica ha dato ai suoi clienti durante il periodo sei volte superiore che va dal 1954 al settembre del 1960.

Evidentemente coloro che credono di impressionare la gente contro il pericolo sovietico, denunciando le infiltrazioni della diplomazia monetaria moscovita nei paesi ch'essi stessi considerano riserva particolare del blocco occidentale, parlano di corda in casa dell'impiccato, giacchè se si riflette un momento sulla diplomazia degli U.S.A. si è costretti a concludere che dopo le bombe nucleari e i missili, i dollari si direbbero il loro argomento preferito. Proprio in questi ultimi tempi il governo Eisenhower non ha saputo far di meglio che mettere avanti l'esca di mezzo miliardo di dollari per placare i risentimenti sud-americani verso la politica cubana di Washington.

Va da sé che due mali non fanno un bene. Anzi! Ma è appunto per questo, che bisogna ripudiare come egualmente infausta al presente e all'avvenire del genere umano la politica di entrambi i blocchi che si contendono l'egemonia nel mondo, che è politica di affari, di corruzione e di dominio.

Il governo di Washington prende pose da nome offeso e smentisce enfaticamente come la più perfida delle menzogne, ogniqualvolta i cubani mettono avanti il timore che qui si stia preparando l'invasione militare del loro paese. Ma chi legge i giornali sa che quei timori non sono soltanto demagogia. Ecco qui alcune delle cose che si sono potute leggere, tanto qui che in Cuba, nel corso di questi ultimi tempi.

Un editoriale del "Mirror" di New York (organo del circuito Hearst) diceva tra l'altro il 28 giugno u.s.: "E' arrivata l'ora dell'azione contro Castro — azione energica e forte". (Bisogna tener presente che ancora oggi v'è chi ricorda che i giornali Hearst sostennero impetuosamente l'intervento militare statunitense nella guerra di Cuba contro la Spagna nel 1898).

Il giornale della Borsa di New York, il "Wall Street Journal" scriveva nell'articolo editoriale dell'11 luglio: "... Il nostro paese può sopportare, ed ha sopportato dittatori insanguinati come Batista e Trujillo, perchè non presentavano nessun pericolo per la sicurezza americana... noi dobbiamo agire nel modo che riteniamo migliore... (e) faremmo bene a capire quel che andiamo facendo: non salvando Cuba per la democrazia od altro consimile sentimentalismo, ma agendo in modo da proteggere il nostro interesse nazionale".

Lo stesso giorno, in una Lettera del pubblico, si leggeva in quel giornale: "Nulla di male si verifica in Cuba che non possa essere corretto, in brevissimo tempo, e molto efficacemente dagli United States Marines" (le truppe da sbarco U.S.A.).

E fra le Lettere del pubblico, nel numero del 19 agosto dello stesso giornale: "... tanto varrebbe che mandassimo una spedizione militare nel paese...".

Più direttamente schietta, la seguente citazione presa dal foglio "Investment and Business Forecast" (lettera di previsioni commerciali mandata privatamente agli abbonati, che pagano \$70 all'anno, dalla Rivista "Magazine of Wall Street"): "Intervento diretto in Cuba? Pezzi grossi del Pentagono rispondono privatamente che la cosa è possibile... Negli ambienti militari si insiste

che l'operazione potrebbe essere felicemente compiuta nello spazio di pochi giorni, con lieve costo in vite umane".

Si dirà che la politica estera degli Stati Uniti non è fatta dai giornali di Hearst, né dal Giornale o dalla Rivista di Wall Street.

Letteralmente è vero. Ma i giornali di Hearst (una ventina e più) e le pubblicazioni di Wall Street esprimono il pensiero ed interpretano i desideri e gli interessi di una quantità di gente che è sommamente influente nella politica degli U.S.A. e che, come si vede da queste citazioni, non si fa scrupolo di incitare la pubblica opinione, quale è espressa dalla grande stampa, al seguito del partito della guerra, che è sempre presente ed attivo, da tutte le parti.

Quelli che non si piegano

Dal 5 settembre è in corso, a Parigi il processo contro 26 imputati appartenenti alla "rete d'appoggio" del Fronte Nazionale Algerino di Liberazione — il cosiddetto Gruppo Jeanson accusato di "collaborazione col nemico" e composto di uomini e donne europei i quali — come si diceva nella Lettera dalla Francia qui pubblicata il 28 maggio u.s. — adempivano certi compiti per conto del F.L.N.: "trasmissione di fondi, rapporti coll'estero, ospitalità a militanti nazionalisti, edizione di bollettini di propaganda, assistenza ai disertori dell'esercito francese".

Uno degli imputati è la signorina Micheline Pouteau la quale ha coraggiosamente esposto ai signori giurati della Senna le sue ragioni per aderire al movimento di solidarietà col movimento di liberazione dell'Algeria, ragioni che un corrispondente del "Post" di New York, Joseph Barry, trasmette al suo giornale (25-IX) togliendole dal "Monde" di Parigi.

"Sono un'insegnante — ha detto la signorina Pouteau ai suoi giudici — una professoressa d'inglese al liceo di Neuilly. Come insegnante, io ho il dovere di insegnare alla gioventù francese non solo la tecnica, ma anche la moralità, di cercare cioè di inculcare certi principii. E tra questi principii, che onorano la Francia, è il rispetto per l'essere umano, per il diritto dei popoli a decidere le proprie sorti ed anche, siccome ne sono convinta, per un certo dinamismo rivoluzionario che è proprio del nostro paese. Stimo anche che le nostre scuole sono custodi di questi principii, ma temo che questi non siano la faccia che la Francia mostra ora al popolo algerino. Giacchè proprio nello stesso tempo che io insegnavo questi principii, mi sono accorta di vivere in un tempo in cui venivano messi in pratica principii completamente diversi".

"Preso in questa contraddizione — ha continuato l'imputata — ho cercato una via d'uscita. Incominciai col ribellarmi contro certi fatti, come la tortura (degli arabi sospetti prigionieri delle forze armate) rivelate da una relazione della Croce Rossa, dalle dichiarazioni di Malraux (Ministro della Cultura nel governo de Gaulle), e dai campi dove vengono costretti gli algerini. E la mia rivolta passò oltre quando scopersi che scopo della guerra non era altro che un'artificiosa assimilazione di gente contro la sua volontà".

La signorina Pouteau, scrive il Barry, si sentì in dovere di lottare contro cotesto "clima fascista": "Il posto che mi ero assegnato nella società mi creava la necessità di un impegno totale".

E l'impegno totale della sua rivolta contro la violazione dei principii a cui s'era votata, doveva risolversi nella solidarietà morale e materiale con le vittime. Come diceva Parane nella sua corrispondenza succitata: "dare alle parole un contenuto reale".

In favore della sincerità e dell'integrità morale della signorina Pouteau hanno deposto diverse persone confermando l'autenticità delle sue dichiarazioni.

Le quali hanno un valore così alto che il verdetto dei giurati non potrà intaccarle, qualunque abbia ad essere.

RECITA

a beneficio

dell'ADUNATA DEI REFRAATTARI

Domenica 9 ottobre 1960

alle ore 4:30 P. M. precise

ARLINGTON HALL

19-23 St. Mark Place

New York City

La Filodrammatica "PIETRO GORI"
diretta da PERNICONE

darà

L'ISTINTO

Poderoso dramma educativo in tre atti
di HENRY KISTEMAECKERS

Per andare alla sala: prendere la Lexington Avenue Subway e scendere ad Astor Place. Con la B.M.T. scendere alle 8 strade (Local).